

Un personaggio in grado di dare ordini e fare paura

Giovanni Lo Duca, ritenuto dagli inquirenti elemento di spicco nel panorama criminale di Messina, è stato già destinatario di importanti operazioni di polizia, tra le quali si ricordano, per esempio, l'operazione "Anaconda" del 2005, nel cui ambito egli è stato ritenuto il promotore ed organizzatore di un'associazione di stampo mafioso operante nel rione Provinciale, l'operazione "Nemesi" del 2006, in cui è accusato di essere il responsabile del tentato omicidio di Benedetto Bonaffini commesso il 3 luglio 2002 nelle vicinanze del mercato rionale "Vascone" (procedimento ancora in corso); e ancora l'operazione "Nikita" del 2007 secondo la quale sarebbe stato coinvolto in un'attività usuraia ai danni di un imprenditore. Al contempo va ricordato che Giovanni Lo Duca, dopo essere stato condannato in primo grado, è stato definitivamente assolto dalla Corte d'Appello dalle accuse a lui rivolte in merito ai distinti omicidi Castano e Micalizzi. Più di recente, nel novembre 2012, la Squadra mobile e la Divisione anticrimine sequestrarono a Lo Duca alcune rivendite di ortofrutta, conti correnti, polizze e veicoli per un importo complessivo di un milione e mezzo di euro. Il 5 dicembre del 2015, per gli stessi rilevanti beni la sezione Misure di prevenzione del Tribunale, accogliendo la richiesta della Dda, ha disposto la confisca. Lo Duca è stato sottoposto per diversi anni al regime del carcere duro. Tutto questo, evidentemente non sarebbe bastato a fare cambiare vita a Giovanni Lo Duca che, forte di quella "caratura" che in certi ambienti si accresce a seguito di condanne per mafia o di pena scontata al 41 bis, pur sorvegliato speciale, avrebbe commissionato l'acquisto della partita di stupefacenti a due giovani appena ventenni, e ne avrebbe mobilitati altri due – il ventisettenne più esperto Giuseppe Marra e l'allora incensurato Domenico Isaya – per pretendere a suon di minacce la restituzione della somma da parte dei due giovani di cui s'erano perse le tracce. Particolarmente queste minacce, che sarebbero state rivolte ai familiari dei due "incaricati", avrebbero suscitato fondata preoccupazione e mobilitato gli stessi parenti minacciati per trovare una soluzione, elementi che non sono sfuggiti all'indagine serrata avviata dalla Squadra mobile e dalla Dda, anche con l'ausilio di intercettazioni. A firmare la richiesta di convalida del fermo i sostituti procuratori Maria Pellegrino e Federica Rende.

Alessandro Tumino